

bandosene solo quanto bastava alle spese ordinarie, notate distintamente nella carta di cessione, e risecate al possibile (1); ed i crediti della Società avevano già ottenuto la immunità da qualsivoglia sequestro (2). Certamente che quella Compagnia doveva essere salita in grande stato e riputazione, se il Comune le si dava così tutto in grembo; nè quella riputazione poteva venire senza una qualche unione che avesse ingrossato la massa delle comuni ricchezze; non dirò senza un buon assetto, perchè questo ognuno può vederlo ed ammirare nelle minute Regole, ancora esistenti, e degnissime di pubblicarsi, di quelle Compere. La quale opinione nulladimeno chi non volesse accettare, resterebbero pure le unioni indubitate del secolo appresso; maggiore di tutte quella del 10 marzo 1346, quando le ventiquattro Compere, che erano allora tutto il Debito Pubblico genovese, si accozzarono e disposero in sei, compresa quella del Sale, intitolandosi del nome generale ed antico *del Capitolo* (3). Onde è che ad ogni modo il Monte o, come si chiamò, la *Società delle Compere e de' Banchi di San Giorgio*, istituita nel 1407, la quale tirò a sè le Compere vecchie e nuove di San Paolo, del Regime, della Moneta, di San Pietro, della Gazzaria e la Maona di Cipro, ed assegnò a tutta questa congerie di capitali l'emolumento del sette per centinaio, fu unione più perfetta e solenne, se vuolsi, ma non fu cosa nuova (4). Per non ritornarci, e pigliando alcuni passi innanzi, bisogna aggiungere, che questa unione famosa ebbe dalla Repubblica genovese in assegnazione, così per la ricompensa de' frutti, come per la

(1) *Regulae Comperarum Capituli* (1303), fol. 178 et seg., Ms. Arch. S. Giorg.

(2) Id., loc. cit.

(3) *Regulae Comp.* cit., fol. 233.

(4) *Decretorum Cod.* 13, fol. 1; *Cartularia Mahonae Cipri* (1410-1413), fol. 1; *Contractuum Cod.* 8, fol. 77, Mss. Arch. S. Giorg.

restituzione del capitale ed anche per serbare una somma a' bisogni straordinarj, grandissima quantità di gabelle, quelle delle possessioni e del mobile, quelle degli uffizj e delle arti e degli schiavi, quelle delle eredità e de' commerci, quelle della zecca e del sale: le quali dovevano ritornare al Comune di mano in mano all'estinguersi dei debiti (1). Di Firenze non saprei dire se cotal congiunzione fosse nuova al tutto nel 1344. So che in quell'anno, essendo fallito l'ordinamento dell'anno innanzi di restituire, conforme s'era disposto, mese per mese, a lira e soldo, col ritratto di alcune gabelle, i danari prestati al Comune e al Duca d'Atene, e di ristorare ancora i cittadini per le case distrutte da esso Duca, quivi si fecero libri, uno per quartiere, ove descrivere i creditori del Comune; si chiari e fermò il Debito Pubblico, che montò in tutto a fiorini d'oro 203,864; si stanziò il *dono danno ed interesse* (così lo appellarono) del cinque; si decretò potersi quei crediti vendere e trasmettere ancora in condannati e sbanditi, e non potersi sequestrare nè anche per delitto (2). Benedetto Varchi opinò che il primo Monte fiorentino, poi denominato *Monte Comune*, sorgesse negli anni 1222, 1224 e 1226; perciocchè allora (egli scrive) la Repubblica, che aveva accattato grosse somme, deliberò che ciascuna persona avesse ogni anno di merito del credito suo a ragione di venticinque per centinaio (3). Ma finchè non esca fuori la carta, donde egli si cavò quella notizia, da me cercata più volte vanamente, io posso durare a credere che il primo inizio del Monte fiorentino spuntasse nel predetto anno 1344, come narra; e

(1) *Contractuum Cod. cit.*, fol. 75.

(2) *Provisioni Fiorentine* del 29 dicembre 1343 e 22 febbraio 1344, Mss. Arch. Fior.

(3) Varchi. *Stor.*, III, 33.

Matteo Villani tiene con me (1). Oltrechè, e sia pur vera la cagione, onde messer Benedetto estima incominciato il Monte fiorentino in quei suoi anni; ma il solo debito e la responsione dell'interesse è egli forse un Monte? Le Compere genovesi, la cui origine ricorda la prima metà del secolo dodicesimo, ancora nei loro principj e prima delle loro unioni, rendevano il frutto del sette, dell'otto e del dieci a' creditori, che si pagava ogni tre mesi; avevano maniere peculiari di reggimento; avevano privilegi e cartolarj; e libri o registri di debiti pubblici, meglio o peggio fatti, non dovettero mancare ove furono debiti; e i debiti sono merce troppo antica. Il Podestà di Vercelli, prima della metà del secolo tredicesimo, anch'egli fu obbligato di raccogliere in un libro tutti i debiti del suo Comune, col nome de' creditori e col guiderdone o frutto pattuito; e quel libro doveva far leggere due volte l'anno nel Consiglio della Credenza (2). Ma non girò mai per la mente a nessuno, quelle vecchie Compere e quei libri, quali si fossero, contraffare in Monti; pognamo che in appresso, essendo i libri senza dubbio parte assai rilevante dell'instituzione, la frase *Far Libro* venisse finalmente ad equivalere a *Far Monte*. I debiti e i loro libri o registri speciali furono strumenti ed avviamento ai libri generali ed alla formazione de' Monti, come è di tutte le cose umane, che nessuna nasce e si fa adulta di colpo, e come fra le altre città accade in Siena. Nella quale da prima si ebbero le *Preste*; poi nell'anno 1365 esse furono privilegiate di potersi vendere e donare; poi nel 1369, non essendosi potuta eseguire la restituzione promessa, vennero fuori tre libri, uno per terzo di città, per annotarvi i crediti antichi de' cittadini verso il pubblico, da potersi ven-

(1) Villani, III, 106.

(2) *Statut. Vercell.* (1241), cap. CCCXVIII.

dere e donare come negli altri luoghi, e da provvedersi ciascun anno a ragione di dieci per cento mediante l'assegnamento della gabella del sale (1); poi il bisogno del Monte, o d'un corpo solo ed ordinato di tutti quei debiti, toccò più vivo, e si cominciò a parlarne specificato ne' capitoli della dedizione di Siena al Duca di Milano nell'anno 1398, ponendovisi l'obbligo di fare di tutte le Preste ordinarie pagate Libri di Monte, che non si fecero ancora (2); finalmente nel 1429 apparve il Monte Comune, col frutto uguale del cinque e collo stesso assegnato della rendita del sale che avevano le Preste antiche; ma ancora con privilegi nuovi per la istituzione delle doti e de' lasciti fatti per testamento, e con libri questa volta non tanto per accogliervi tutte insieme le Preste già pagate, quanto e più le ordinarie ed a balzi, che si sarebbero messe e pagate per l'avvenire, essendoci sempre buona speranza di metterne (3). Il Monte senese vuolsi adunque porre nell'anno 1429; perchè allora si conformò regolarmente, e prese stabilità e virtù estensiva, dovendo uno degli ordini fondamentali della Repubblica. Quel medesimo si può dire di Pisa, nella quale città alle prestanze de' cittadini faceva riscontro in singolarità questa o quella gabella; ma di Monte, o *Massa*, qual si disse da' Pisani, per qualche tratto non vi si vede orma. La *Massa* pisana s'incontra la prima volta nel 1349: dal quale punto tutte quelle assegnazioni particolari di gabelle e quei frutti svariati si trovano mancare, imperocchè allora i debiti si rapresero in uno; del quale il Comune promise pagare a' cre-

(1) *Provvisione del Consiglio della Campana di Siena*, del 14 settembre 1369, Ms. Arch. Sen.

(2) Malavolti, *Ist. Sen.*, pag. 186: Venezia, 1599.

(3) *Prov. Cons. Comp. Sen.*, 24 febbraio 1429, Ms. Arch. Sen. Questa Provvisione porta la rubrica marginale: *Monte fiat in futurum, et reddat ad rationem V pro centenario.*

ditori l'interesse del dieci, ridotto al cinque nel 1370, ed assicurato insieme col capitale, all'uso di cotali istituti, sopra alcuni proventi pubblici (1). Ma per ciò non si voglia conchiudere, che in tutte parti questa prima creazione de' Monti comprendesse o durasse lunga fiata a comprendere tutto il debito degli Stati, massimamente lo *sciolto*, nel quale, come le moderne, così le antiche Signorie solevano sbizzarrirsi. Per esempio, nel 1187, dopo solo ottantaquattro anni che in Venezia era stata aperta la Camera degl'Imprestiti, si cedettero in pagamento, per un dato tempo, ai creditori d'un prestito contratto nel 1164, alcune rendite pubbliche, senza nè anche menzionare quella Camera (2); non si menzionò il Monte di Firenze dopo undici anni che viveva, mentre alla Signoria si diede la facoltà di accattar danari col guiderdone dell'otto, dove il Monte fruttava solo il cinque (3); e la Società di San Giorgio, checchè se ne sia scritto, nè pur essa al suo cominciare abbracciò tutti i debiti del Comune, tanto è vero che penò quasi un mezzo secolo ad incorporarsi le Compere del Capitolo, formanti allora presso a poco la metà dell'intero debito della Repubblica genovese (4). Anche più innanzi, se frequente i Genovesi ricorrevano nelle loro distrette a San Giorgio, e se questo, quando non po-

(1) *Provisioni Pisane* del 28 marzo 1349 e 24 febbraio 1370, Mss. Arch. Pis.

(2) Cod. DLI, classe VII, Ms. Bibl. Marc.

(3) *Statut. Cap. Pop. Fior.* (1355), IV, 76, Ms. Arch. Fior.

(4) Il Giustiniani (*Ann. Gen.*, II, 242: Genova, 1834-1835), ed il Cuneo (*Memorie sopra la Banca di San Giorgio*, pag. 78: Genova, 1842) scrivono che il Monte di San Giorgio comprese, nel suo cominciamento, tutto il Debito Pubblico genovese. Me ne duole pel Giustiniani. Ma il Cuneo si doveva almeno ricordare dell'iscrizione posta alla statua di Francesco Vivaldi nel Palazzo di San Giorgio, egli che la riportò distesa nel suo libro, nella quale si dice, che la traslazione delle Compere del Capitolo in San Giorgio, fu operata l'anno 1454. La *Biblioteca dell'Economista*

teva servirli de' suoi avanzi, apriva i suoi libri a chi desiderava insieme aiutar la Repubblica ed esercitare ne' traffici della Società i proprj danari, ciò nondimeno in Genova ed altrove lo Stato soleva ancora, non che valersi de' Monti vecchi, rizzarne de' nuovi, da riempierli i cittadini con loro prestanze volontarie o forzate (1). Quindi i Monti genovesi di San Bernardo, di San Giambattista, di Santa Maria; i veneziani Nuovo, Novissimo, e del Sussidio; i Fiorentini del Sale, dei tre, quattro e sette per cento, e simiglianti, chè sarebbe troppo lungo e noioso discorso a volerli riferir tutti o la maggior parte. Ma i più antichi e principali sempre primeggiavano; dal loro pregio si argomentava il credito pubblico, e da loro partivano le norme ai più moderni ed inferiori; i quali, alla per fine, come astri minori, erano attirati da quelli, e spesso cadevano e perdevansi entro il corpo loro. Adunque tutti questi primi Monti vennero su ad un modo; tutti da debiti spicciolati, ma di sorte, frutti, assegni e patti diversi, donde il bisogno dell'unione e dell'uniformità; da debiti, divisi in Genova in *Luoghi* di cento lire l'uno, pure nelle antiche Compere, dalle quali per conseguente provenne il modello delle moderne *Azioni*; tutti redimibili, quantunque differenti le forme della redenzione; tutti privilegiati di mobilità e immunità; e tutti con assegnamenti temporanei di gabelle pubbliche. Quel che più singolarmente differenziò dai suoi compagni il Monte di San Giorgio e sopra tutti lo esaltò, fu l'ufficio che gli attribuirono dall'origine, non solo di Monte, ma di Banco, per *risecare*, conforme si espressero, *le prave consuetudini de' banchieri privati*, che fu la generale e prima ragione di tutti i Banchi pubblici. Così fino in quel-

(V. pag. CXLIV, Introd.) scrive che nel 1407 la *Compera del Capitolo* fu chiamata *Banco di San Giorgio*. E così si va innanzi di portante, sempre cogli stessi errori, che è una meraviglia di progresso.

(1) *Band. Tosc.*, XIV, 37.

l'età intitolatosi il Monte genovese: *Societas Comperarum et Bancorum Sancti Georgii*, egli praticò tutte le operazioni che a' Banchi si convengono, depositi, sconti, prestiti, cambi, e simili; poco appresso pose a sovrintendente speciale delle operazioni bancarie un ufficio proprio, che fu appellato *del XXXIV* (1). Però il *Banco corrente* del secolo decimosettimo ed i *Biglietti di Cartolario*, i quali testificando il credito correivano in piazza come moneta, anche senza bisogno di girarli, non furono, chi ben nota, se non la corona dell'antico edificio (2). La quale doppia natura mancò affatto alla Camera degl' Imprestiti di Venezia, con pace di chi la saluta pel primo Banco d' Europa (3); di maniera che i depositi con interesse e gli esercizj pel giro e cambio de' denari, incominciatisi in quella città pubblicamente intorno al secolo sedicesimo (non parlo de' *Banchi privati di scritta*), si praticavano solo nella Zecca e ne' *Banchi della Piazza e del Giro*, indipendenti da essa Camera; la quale oltracciò, se riceveva prestiti come Monte, non ne faceva mai come Banco. La *Tavola* di Palermo, data solo ai depositi, è più moderna di San Giorgio di quarantacinque anni; e il Monte fiorentino de' depositi, oltre ad essere posteriore di ventiquattro, non crebbe mai, ch' io sappia, troppo alto, forse a cagione della ricchezza de' banchieri privati, la cui ombra eccelsa doveva aduggiarlo. Nè si può trapassare l'altra singolarità del Monte di San Giorgio, quale signore sovrano di provincie. Assiso Maometto sul Bosforo, la straziata Repubblica genovese aveva ben ragione di paventare, che dietro Galata già perduta non seguitassero le Colonie eusine malcondotte e

(1) *Cartularia Bancorum* (1408), fol. 1, Ms. Arch. S. Giorg.

(2) Ma il Cuneo (*Mem. S. Giorg.*, pag. 142) non guarda più in là, e sostiene che il Banco corrente diede l'ufficio ed il nome di *Banco* alla Casa di San Giorgio.

(3) Romanin, *Ist. Ven.*, II, 85.

disarmate. Però a San Giorgio le affidò e diede in proprio per lire cinquemilacinquecento, oltre alla Corsica ed a città e terre nelle due Riviere. Ed egli, benchè fino allora alcuno de' suoi reggitori prevedesse ed annunziasse profeticamente il danno gravissimo che si tirava addosso la Compagnia, le accettò, a cansare un pericolo anche più grave alla patria; le governò e difese non senza gloria e, salvo Caffa rapita dal Turco formidabile, con modestia cittadina le rinunziò e restituì intere nel 1562 all'antico Signore, quando egli, meno spossato dallo spendio e dalla discordia, poteva tenerle più agevolmente (1). Que' Monti così fatti solevano, massime in Firenze ed in Siena, riformarsi ogni tanti anni dallo Stato. *Riformare il Monte* significava colà rivedere le entrate e le uscite e pareggiarle, determinando le imposizioni che si doveano volgere, per quello spazio, a suo uopo, e rinnovando i libri (2); lo stesso che in Venezia *Saldare i Banchi*. Laonde la riforma del Monte portava quasi sempre in quelle città la riforma delle imposizioni, ed altresì del modo di riscuoterle. La portava tanto di più, in quanto l'assegnamento dato, fra gli altri, al Monte Comune di Firenze non suppliva nel secolo quindicesimo solo alle paghe ed ai frutti correnti del Monte ed alle spese della sua amministrazione (fiorini 5500), ma sì, almeno in parte, anco a molte spese pubbliche, delle quali il Comune si era sgravato sovr' esso; alle spese, cioè, della mensa de' Signori, degli Studj di Firenze e di Pisa, de' Provvisionati, delle Guardie del fuoco, de' Castellani ed altre, in tutto circa 57,230 fiorini (3). Perciò l'ordinamento camerale s'intrecciava stretta-

(1) *Att. Societ. Lig.*, VI, 26, 44.

(2) In Siena questi libri rifatti si appellarono l'*Originale di due Monti, di tre Monti* e così fino a *Sei Monti*, i quali numeri dinotavano le volte che i libri erano stati rinnovati o riformati.

(3) *Prov. Fior.*, 21 marzo 1474, Ms. Arch. Fior.

mente con quello de' Monti. Anzi, poichè il Debito Pubblico ingrossò a dismisura e quasi tutte le gabelle ingombrò, si può dire che Monte e Camera riuscissero in fondo e col tempo la stessa cosa; di che seguì, gli Ufficiali de' Monti essere stati assai volte anche governatori delle pubbliche entrate. Giova quindi non trascurare, che quegli Ufficiali si eleggevano in Firenze dalla Signoria; in Firenze, dove il Monte, come notai, era riformato ogni tanti anni dello Stato a sua posta, e dove le gabelle assegnate restavano sempre in mano sua, che ne pagava il ritratto al Camarlingo delle Prestanze, non a quello del Monte (1). Si eleggevano pure in Siena quegli Ufficiali dalla Signoria, e le gabelle entravano similmente nelle casse dello Stato. Ma in Pisa detti Ufficiali, appellati *Partitori* dal partire o dividere fra i creditori i proventi di quelle gabelle, fino dal secolo quattordicesimo furono chiamati da quaranta Partecipi del Monte eletti dagli Anziani; ai quali, non a' Camarlinghi del Comune, gli Esattori pagavano il ritratto delle gabelle date a sicurtà (2). In Genova poi all' entrata del secolo quindicesimo, quando i Consoli reggenti le Compere già erano cessati di esser fattura del Governo, vegliava il Consiglio maggiore di San Giorgio di cinquantadue Partecipi, a cui secondò quello di quattrocentottanta, signore delle elezioni e d' ogni altra maggiore faccenda del Monte e del Banco; vegliavano pure allora i Protettori di San Giorgio, magistrato supremo ed esecutore della Casa, costituito dagli stessi Partecipi, il quale definiva tutte le controversie provenienti dalle gabelle, le ministrava insieme con altri Ufficiali liberamente, giudicava civilmente e criminalmente i suoi sottoposti. Talmentechè in un contratto del 1458 fra la Repubblica genovese e i Protettori di

(1) *Prov. Fior.*, 29 dicembre 1343, 22 febbraio 1344 e 21 marzo 1474, Mss. Arch. Fior.

(2) *Prov. Pis.*, 24 febbraio 1370, Ms. Arch. Pis.

San Giorgio si legge, qualunque Ufficio di Balìa o di Moneta nel suo ingresso dover giurare l'osservanza de' privilegi e ordinamenti di quel Banco (1); e in altro del 1488, questo giuramento doversi prestare da tutti gli Ufficiali della Repubblica, massime di non impedire alla Compagnia nè permettere che altri impedisse il maneggio delle gabelle e rendite deputate alle sue Compere (2). Ciò potrà spiegare molte vicissitudini e certe discipline, che toccheremo fra poco. Ora ragguardiamo il soggetto partitamente, per quanto si può in una nota come questa. De' Monti per lungo tempo, e dei Fiorentini, eccetto quello *dell' un quattro*, fino al 1593, non era dato a forestieri, nè a descritti fra' cittadini, i quali in Contado o fuori dimorassero, possedere alcuna parte senza grazia speciale (3); le quali concessioni, fra i forestieri, fatte per lo più a Genovesi e Portoghesi, montarono in Firenze l'anno 1470 a 1650 fiorini di Paghe (4). Ancora in Roma ed altrove non era permesso di possederne gli Ebrei (5); divieto che rispondeva all' altro del possedere beni stabili entro il dominio (6). Nè manco si rendevano le Paghe a chi, oltre al *Tagliuolo*, come chiamavano i Bolognesi del sedicesimo secolo il *Coupon* francese, od alla *Polizza* o *Cartella*, non produceva la fede di aver soddisfatto le gravezze (7). Quindi, in Firenze, erano esclusi dal Monte i non sopportanti; non sopportante, rispetto al Monte, estimavasi e dicevasi in quella città chi aveva di gravezza meno di soldi sei

(1) *Contractuum*, n. 34, fol. 40, Ms. Arch. S. Giorg.

(2) Id., n. 39, fol. 75, Ms. cit.

(3) Libro *Leona*, fol. 197, Ms. Marc. Ven. *Prov. Fior.*, 22 dicembre 1456 e 14 febbraio 1480, Mss. Arch. Fior. Ammirato, *Ist. Fior.*, lib. XX.

(4) *Prov. Fior.*, 21 marzo 1474, Ms. Arch. Fior.

(5) De Luca, *De Loc. Mont.*, cap. V, n. 6 et 8.

(6) *Statuto di Lucca* (1539), II, 74. Ammirato, *Ist. Fior.*, lib. IV e XX.

(7) *Prov. Fior.*, 21 marzo 1474, Ms. Arch. Fior.

e danari otto (1). In Venezia, chi non faceva le fazioni del Comune poteva possedere capitali del Monte; ma riscoteva solo il tre per cento, quando gli altri tiravano il quattro (2). Questo per le generali. Conciossiachè ne' bisogni pubblici non si guardasse anche in Firenze così pel sottile (3). Per altro, tosto che lo Stato si riaveva, i creditori non sopportanti erano tenuti in Firenze di rivendere pe' pregi correnti agli Ufficiali del Monte i crediti lor consegnati in quelle necessità, o permutarli in cittadini sopportanti; il che non si facendo da loro entro un termine, quei crediti erano dichiarati e trattati come de' non sopportanti, e quindi non si rendevano più (4). Lo stesso si ordinava, quando per retaggio o per altra cagione perveniva alcuno di que' crediti in persone non sopportanti; giacchè in somma, senza una riforma particolare o senza il partito degli Ufficiali del Monte approvato da' Signori e Collegi, in Firenze ai non sopportanti non si *facevano vive* le Paghe; cioè non si potevano soddisfare, se non per le *vie strette*, le quali erano le predette condizioni (5). Tenute, esecuzioni, sequestri non pativa il Monte, salvo contro a' ribelli generalmente (6); in Venezia, a' ribelli si aggiungevano i falliti (7); in Genova, i debitori di doti e lasci costituiti per testamento (8); in Firenze, talora i debitori delle gravezze, e le fanciulle per le loro doti (9); non ammetteva obbligo nè

(1) *Prov. Fior.*, 4 gennaio 1451, Ms. Arch. Fior.

(2) *Miscellanea Ms. dell' Arch. Ven.*, intitolata: *Monte Vecchio, Novo, Novissimo, Sussidio*, A. 1383.

(3) *Prov. Fior.*, 20 aprile 1469, Ms. Arch. Fior.

(4) *Id.*, loc. cit.

(5) *Id.*, loc. cit., 22 maggio 1472 e 21 marzo 1474, Mss. cit.

(6) *Id.*, 16 giugno 1358, Ms. cit.

(7) Romanin, op. cit., VIII, 367.

(8) Cuneo, op. cit., pag. 79.

(9) Cavalcanti G., *Stor.* II, 200.

condizione qualsivoglia d'ipoteca, se non espressa ne' suoi libri e coll' assentimento o parola del Montista (1); non regresso su i luoghi obbligati, nè anche pe' venditori (2); non veditura delle sue partite a chi non fosse padrone di quelle od erede o condizionario (3). Nè pure ammetteva gabelle ne' primi tempi: e lo provano i Fiorentini, i quali nel secolo quattordicesimo, almeno pe' trapassi di questi loro crediti, non pagavano nulla (4); e più di loro i Veneziani, i quali nello stesso secolo non permettevano assolutamente aggravio alcuno nè sul capitale, nè su gl' interessi di quello (5). Ma questa franchigia sarà durata poco. Fatto è che in Pisa Pietro Gambacorta ordinò in quel medesimo secolo, si mettessero nello *Stimo* generale ancora i danari che l' uomo avesse in comune, cioè nella Massa, detratto il terzo, per alleviare l' imposizione (6). E scendendo giù per li tempi, ecco i Genovesi imporre nell' anno 1419 la ritenzione d' una Paga ogni tre (le Paghe correivano allora a trimestre), imporre pertanto il venticinque per cento su tutti i Luoghi delle Compere; provvedimento temporaneo che al solito ralignò in ordinario e fermo, convertendosi nella tassa d' un fiorino, o di soldi venticinque per ogni Luogo di lire cento (7). Ecco

(1) Cantini, *Legislaz. Tosc.*, XIV, 39; XVI, 348.

(2) Cuneo, op. cit., pag. 81.

(3) Varchi, *Stor.*, lib. XIII.

(4) *Prov. Fior.*, 20 giugno 1347, Ms. Arch. Fior.

(5) *Parte del Maggior Consiglio Ven.*, del 20 febbraio 1350, Ms. Arch. Ven.

(6) Sardo, *Cron. Pis.*, pag. 210: Firenze, 1845.

(7) *Contractuum*, A. 1453-1476, fol. 23-40, Ms. Arch. S. Giorg. Il Cuneo (op. cit., pag. 119), confondendo i termini, scrive che il frutto fu recato ad un solo fiorino, laddove questo non rappresentava che la tassa. Ma già egli era uso sprangare come gli veniva. De' *Cartularia Floreni Pagarum* si conserva nell' Archivio di San Giorgio una serie dal 1420 fino al 1502; ma questa tassa si trova menzionata anche nel *Contractus Magnus solidationis* del 1539.

nello stesso secolo e nel susseguente i Veneziani altresì, pognamo per modo straordinario, tassare i *Pro* dei loro Imprestiti sottoponendoli alla Decima, che i Cassieri della Camera degl' Imprestiti ritenevano nel fare i pagamenti dei *Pro* e portavano ai Governatori delle entrate, talmente che in Venezia furono anche i Catasti de' Monti (1). Ecco nel secolo sedicesimo i Senesi imporre nel predetto modo il dieci per migliaio su quelle rendite (2). Ma i Fiorentini vinsero tutti di gran lunga. Già essi avevano il Monte detto *gabelato*, opposto al *libero* fino nel 1380 (3); e poi le entrate di Monte furono in Firenze soggette al Catasto come tutte le altre sostanze. Anzi lo stesso autore del Catasto fiorentino, che fu Rinaldo degli Albizzi, propose di gravarle, facendo ragione che l' un per cento di tassa sul loro valore potesse fruttare alla Repubblica trentamila fiorini l'anno (4). Per assettare la quale imposizione, dacchè conveniva ridurre le entrate di Monte a capitale, la Repubblica fiorentina prese l'uso di determinarne il pregio, ragguagliandolo, secondo la legge del 1433, all'adeguato de' valori corsi ne' mesi di aprile, agosto e dicembre, coll'aggiunta di due fiorini per cento; però non valutando mai essa rendita meno di fiorini trentadue, compresi i due dell'aggiunta: e sopra a quella così stimata si distribuiva la tassa di mezzo fiorino (5). Ma Lorenzo il Magnifico, per procurare un cappello da Cardinale a Giovanni, suo secondo figliolo, fuori d'ogni esempio, non avendo il fanciullo ancora tredici anni, e per empierne il suo sfondato appetito, fece ben altro; chè si mise

(1) *Cons. X Ven. Delib.*, 27 novembre 1576, Ms. Arch. Ven. Malipiero, *Ann. Ven.*, pag. 13.

(2) *Prov. Sen.*, 14 novembre 1553, Ms. Arch. Sen.

(3) *Prov. Fior.*, 12 dicembre 1380, Ms. Arch. Fior.

(4) *Giorn. Arch. Tosc.*, IV, 43.

(5) Canestrini, *Scienza di Stato*, I, 425-26: Firenze, 1862.

a rovesciar giù sul Monte alla disperata tanti balzelli e di tante generazioni, che le Paghe, le quali rendevano prima tre per cento, diminuirono a uno e mezzo, per forma che dove cento scudi di Monte valevano scudi ventisette, a quelle pressure calarono a poco più di undici (1). Il Monte ne fu quasi disfatto: e la ragione è quella che appunto intorno a quell'età insegnava Francesco Mannelli; quella, cioè, che quando i pregi de' Monti sono rovinati o deboli il sovrapporvi gravetze finisce di rovinarli e *fargli valer nulla* (2). *Pregi de' Monti o de' Danari di Monte* presso i nostri vecchi erano quello che oggi noi domandiamo *Valore della Rendita*. Ed essi pregi, come la Rendita nostra, montavano e calavano; rincaravano nella sicurezza e buono stato della Repubblica e nella riputazione degl'istituti; rinvilivano nelle sventure e nei pericoli (3). Notai al suo luogo lo stesso delle Compere genovesi, pure assai prima che fossero ammassate nel Monte di San Giorgio; i cui Luoghi ebbero grandissima mobilità, salendo fino a 290 lire, cioè a quasi tre volte il prezzo che essi furono pagati in origine (4). Di qui la necessità del tassare que' pregi per certe operazioni. In Venezia, si stava al corso loro nella piazza, pe' contratti, fino dal 1291 (5). In Firenze, non si potevano mai computare meno del trentadue per cento, per la descrizione al Catasto, come vedemmo; ma si stava al corso della piazza, pel pagamento delle imposte; giacchè in Firenze ed in Genova esse si potevano soddisfare colle Paghe guadagnate (6). In-

(1) Rinuccini J., *Ricord.*, CXCVII: Firenze, 1840, Cambi G., *Ist. Fior.*, II, 55. Machiavelli, *Ist.*, lib. VIII.

(2) Canestrini, *op. cit.*, I, 488.

(3) Villani M., III, 106. Morelli G., *Ricord.*, pag. 108.

(4) Peri, *Il Negoziante*, II, 225: Genova, 1638-47.

(5) Romanin, *op. cit.*, II, 85.

(6) Cuneo, *op. cit.*, pag. 54. Canestrini, *op. cit.*, I, 433.

vece in Pisa, a cassare un danaio d'imposizione se ne richiedono tre de' crediti della Massa o del Monte, e ciò peggiorava per conseguenza gli stessi crediti di due terzi (1). In simil guisa essendo quei crediti pareggiati alla mercanzia, ma più di qualunque altra gelosi di tutto e facilissimi ad alterarsi, allora come oggi ci avea persone che, stando alle vedette e in su gli avvisi, facevano lor vantaggio ed arte della squisita variabilità del loro pregio, promutando e rigirando que' crediti anco venti volte per anno (2). Se non che allora quest'agonia di subiti guadagni, questo tristo giuoco non si portava in palma di mano, e i reggitori vollero dimostrare che esso non era accetto nè utile alla Repubblica. Imperocchè nel 1371, apposta per imbrigliare la foga dei *promutatori* (i nostri giocatori di Borsa), i Fiorentini posero due per cento ai loro traffici (3); e poi rincalzarono, chi avesse compro beni di Comune con Paghe non sue, dovesse rifare il Comune del peggioramento di quelle (4). I Genovesi sui traffici dalle Paghe non so che mettessero mai gabella se non per indiretto; intendo la *cenzeria de' Luoghi*, la quale percoteva la mediazione. E Genovesi e Veneziani a trattare questi mercati stabilirono per maggior cautela sensali speciali: due soli in Venezia, col titolo di *Prudenti*; aboliti in Genova nel 1633 (5). Veniamo a' Luoghi. Questi, che si dicevano ancora *Parti*, *Porzioni*, e più modernamente *Azioni*, erano di numero fermo, o almanco si prefiggeva il massimo numero di quelli, quando lo Stato ordinava il Monte mediante prestanze volontarie; ed erano di fermo valore ri-

(1) *Prov. Pis.*, 24 febbraio 1370, Ms. Arch. Fior.

(2) Stefani, *Ist. Fior.*, VIII, 97.

(3) Id., loc. cit.

(4) Cambi G., op. cit., I, 350.

(5) *Compilaz. Legg.*, filza n. 378, Delib. 28 gennaio 1528. Ms. Arch. Ven.

spetto al Monte, ordinariamente di cento lire: de' quali un cotal numero descritto sopra una stessa testa formava in Genova la *Colonna*; e tutti quanti insieme formavano il *Corpo*, il *Fondo*, o *Capitale* richiesto al pieno del Monte, corrispondente alla *Dote* (anch'essa alle volte chiamata *Fondo*), cioè all'entrata pubblica obbligata; le *Spezzature* per usato non si permettevano in Firenze minori d'un quarto di Luogo intero (1). I Luoghi, oltre di ciò, non convenivano col danaro pagato ne' Monti, nei quali, per trovar piacevolezza, altra appariva la somma ricevuta, ed altra la scritta; questa in Firenze due, tre o quattro tanti più valente di quella; sicchè le cento lire numerate contavansi dugento, trecento o quattrocento ne' libri, secondo il Monte che fosse *dell'un due, dell'un tre, o dell'un quattro*; con provvisione di cinque per cento de' danari scritti, che tornava a ragione di dieci e quindici e venti de' ricevuti: il Monte libero, pure in Firenze, pigliava quarantacinque e scriveva cento e rendeva quattordici, onde la Rendita vera passava il ventinove. In su questa occasione voglio narrare le prime vicende di cotai Monti, molto istruttive anche per noi. Erano in Firenze i *Monti penali*, i cui Ufficiali avevano la pena del restituire del proprio il capitale e l'interesse, donde contro agli ordini eglino avessero danneggiato i loro istituti; ed i primi Monti penali fiorentini minacciavano la morte chi solo parlasse di mutare il capitale o la ragione dell'interesse, o chi desse o pigliasse più che il dovere (2). Ora egli avvenne che nella guerra co' Pisani del 1362, al Comune di Firenze, disagiato nelle sue entrate e bisognoso, nessuno volesse prestare danari al cinque per cento, che era il frutto guarentito dalla mannaia, e forzare paresse ingiuria. Di che, non sapendo la

(1) Cantini, *Legisl. Tosc.*, XXIV. 192.

(2) Stefani, *op. cit.*, X, 46.

Signoria fiorentina come provvedersi, ricorse ad un tal Ser Piero di Ser Grifo, Notaio delle Riformagioni, molto saputo nell' arte di torcer le leggi; ed egli ghiribizzò que' Monti appellati dell' un due e dell' un tre, padri dell' un quattro, che passarono ai Ser Pieri moderni; con che l' ordine antico, se non apparentemente, si fu sostanzialmente corrotto (1). Ma poco appresso, per la soma incomportabile, e pel latrocinio che segue ognora a siffatte lautezze e corruzioni, uscì la riforma, che venticinque voti, intendi le due parti de' Priori e de' Collegi, bastassero a sospendere la nuova legge (2). E lampo e tuono fu tutt' uno. Poichè ivi a cinque giorni, i Monti dell' un due e dell' un tre ed il libero, che è che non è, furono recati alla vera sorte ed al frutto del cinque, eccettuati i crediti di alcuni Principi e d' altri forestieri, a cui, per fuggir rappresaglie, si mantennero i patti (3); non è a dire con quanta iattura e rammarico de' poveri cittadini, i quali, allettati dalla grassa derrata, aveano venduto per farne Monte chi poderi e case, chi disfatto botteghe e traffici, e chi comprato di seconda mano le ragioni de' crediti a prezzi altissimi, e in un punto si trovarono disertati (4). Ma chi ci rimase, suo danno; sempre avviene così. Se tale era de' Monti penali, pensi il discreto Lettore quel che fosse degli altri. In effetto vediamo l' interesse de' Monti, tuttochè appuntato per legge, viziarsi per altra legge tosto che i corpi loro prendevano buona forma. La Camera degl' Imprestiti di Venezia, fondata, come notammo, nel 1171, giunta al 1383, *conciò i suoi Pro*, o convertì la sua Rendita dal cinque al quattro per cento (2). E per queste mutazioni s' inalzavano spesso nuovi

(1) Id., op. cit., X, 45, 46.

(2) Id., loc. cit.

(3) *Prov. Fior.*, 12 dicembre 1380, Ms. Arch. Fior.

(4) Stefani, loc. cit.

(5) *Miscell. Mont. Ven.* loc. cit.

Monti d'interesse minore, ove si tramutavano i crediti de' Monti antichi; però *Tramuta il Monte* valeva in sostanza ciò che altramente nominavasi *Riduzione di Monte*, ed oggi *Conversione della Rendita*; nè sempre volontaria operavasi colla scelta libera al Montista fra la tramuta e la restituzione (1). I Vicerè di Napoli, quando, secondo la loro protesta, non volevano alcuna cosa per forza, comandavano che chi non abbassasse da sè non tirerebbe frutti; quantunque per la moneta corrente tagliata e falsa che i creditori non avrebbero saputo come spendere, massime fuori del Reame, i più senza mestieri del comando spagnuolo preferissero l'abbassamento alla restituzione (2). Per la qual cosa mi diletta fuor di misura il poter contrapporre a quegli atti di rotta fede e di ladroneria prepotente l'esempio de' Genovesi; i quali, allora che sotto la bandiera di San Giorgio raccolsero gran parte di loro Compere e ne ridussero l'interesse al sette, dove le Compere antiche solevano rispondere fino al dieci, a cui non piaceva il nuovo frutto, proffersero civilmente la restituzione della sorte alla pari, cioè a cento lire per Luogo (3). Si debbono anche lodare i Lucchesi, che pei loro *Censi* restituivano interi i denari prestati a chi non accettava la riduzione degli interessi (4). I Genovesi poi provvidero con simigliante civiltà ed accorgimento anco pe' casi avvenire. Erano que' tempi splendidi di forti geste, e caldi di passioni; in quell'abbondanza di vita e in quelle nobilissime libertà, nulla era fermo; e le scosse del corpo politico necessariamente ripercotevano su i commerci. Arroge che il Turco stava continuo colla scimitarra sguainata sopra le genovesi Colonie. Pertanto la

(1) Rinuccini A., *Ricord.*, CXXVI. Varchi, loc. cit.

(2) Palermo, *Narrax. e Docum. Stor. Nap.*, pag. 237, Firenze, 1846.

(3) *Decretorum et aliorum*, A. 1407-1428, Cod. n. 13, fol. 4, Ms. Arch. S. Giorg.

(4) *Cons. Gen. Lucch. Delib.*, 8 aprile 1672, Ms. Arch. Lucch.

Compagnia di San Giorgio non poteva avere fidanza che le sue entrate bastassero in ogni tempo a fornir l'interesse pattuito. Piuttosto che troncarlo violentemente e fallire alla fede, ella adunque introdusse, verso il 1419, che non più l'interesse, ma sì il *Provento* della dote o l'utile del rigiro del capitale (noi diciamo il *Dividendo*), dedotte le spese e gli aggravj, partir si dovesse fra i creditori (1); laudevole innovazione non tanto alla Repubblica, quanto a' Partecipi, perciò che scampava da estremi partiti l'una e gli altri, e questi nobilitava nel beneficio comune. Non che ridurre il frutto, se ne intermetteva il pagamento: si *sospendevano*, cioè (usiamo l'antico linguaggio), *i monti*, e *sostenevano le Paghe*, interamente od in parte, per mesi e per anni; e del Monte così sospeso non potevasi disporre senza l'approvazione dei Consigli (2). Alcuna sospensione in Firenze fu tale, che i maggiori si pagavano, e solo alla vil turba si allegava la povertà del Comune per non pagare; il quale assassinio portava l'altro, di comprar le *Polizze* de' bisognosi un quarto o quinto del valore quei maggiori stessi privilegiati di riscuotere l'intero (3); e i maggiori tenevano lo Stato, e lo Stato dominava il Monte: altra prova che l'unione intima di questi due corpi, come di natura disformi, non ingenera che mostri. In Venezia tanto andarono innanzi le sospensioni, che al vivente di Donato Giannotti il Monte Vecchio si trovava indietro di quarant'anni (4). Nè la Società o Casa di San Giorgio andò esente da quella infermità. Travagliatis-

(1) Nella tavola del *Provento de' Luoghi di San Giorgio*, riportata dal Cuneo (op. cit., pag. 307), dal 1419 in poi non si vede più l'interesse del 7, ma quello del 5, 3 e 2, e sempre vario; al 7 non pare che ritornasse più mai. Ma il Lettore badi di non giurare su questi numeri del Cuneo: io li do, per non averne altri.

(2) *Prov. Fior.*, 20 marzo 1454, Ms. Arch. Fior.

(3) Cavalcanti G. op. cit., II, 202-03.

(4) Giannotti, op. cit., II, 163.

sima per la difesa di Caffa nel 1456, essa sostenne le Paghe tre anni; ma parve, quale era, tanto grave cosa ed insolita, che ci volle l'autorità del Sommo Pontefice a tranquillare le coscienze (1). Poi i tre anni per le stesse calamità politiche si allungarono in cinque, e quattro mesi, e dieci giorni; poi altri prolungamenti; e in breve, il Provento non ritornò annuale prima del 1764. Dal che derivò, che non tutti i creditori potendo patire la dilazione, la Compagnia offerse loro di pagare il Provento anticipato, mediante uno sconto proporzionato al tempo che restava al compimento; la quale diminuzione in fine non si perdeva dal creditore, conciossiachè essa entrava e computavasi nel corpo comune, e nudriva e cresceva il Provento avvenire. Però ogni anno insieme colle *Scuse*, quali si chiamavano da' Genovesi i saldi de' conti, gli Amministratori di San Giorgio facevano per ciascuno Partecipe la valutazione della rata anticipata, chi la chiedesse; e la scrivevano a sua ragione in libro da sè, il *Cartolario delle Paghe*. Quindi originò la *Moneta di Paghe*, la quale pel predetto sconto annoverava sedici, diciassette o diciotto soldi per lira soltanto; e la *Moneta di Numerato* o *di Cartolario*, la quale aveva tutto il pieno della lira, perchè a quel ragguaglio la Compagnia non pagava se non a termine perfetto, e dopo che il Provento era passato dal *Cartolario delle Paghe* nel *Cartolario del Numerato*. Nel 1746 accaddero altre e più terribili calamità; e la Compagnia sovvenne alla Repubblica col prestito di quindici milioni di Banco, pari, per le ragioni dette altrove, quasi a trenta di moneta corrente. La quale cosa addimosta, che anche allora i salvatori della Repubblica, abbandonata da' suoi legali e neghittosi custodi, furono, oltre al popolo, non mai tralignante, i cittadini di San Giorgio. Ma lo sforzo magnanimo, come di leggieri si

(1) Cuneo, op. cit., pag. 119.

comprende, levò il modo di dare riscontro alle Paghe e di restituire i Depositi. Il perchè gli stessi Protettori del Banco furono costretti di comporre, coi pagamenti decorsi, due Monti nuovi, l'uno detto *delle Paghe*, l'altro di *Conservazione*, i quali provvedessero studiosamente a quel debito, in quella forma sospeso o sostenuto a termine indefinito. E provvedevano di fatto, e senza distinzioni. Dovecchè in Firenze, quando le Paghe sostenute si rendevano, nessuno de' non sopportanti, salvo i Luoghi Pii, poteva avere il suo credito se non per le *vie strette* non altrimenti che a riscuotere le Paghe ordinarie; e, comunque, i non sopportanti dovevano venir dopo a' sopportanti; per maniera che, se l'assegno non bastava a tutti, i non sopportanti venivano pagati col resto a lira e soldo; eccettuate, ben s'intende, le Paghe de' Monti penali le quali andavano innanzi a tutte (1). Ancora si usava di *purgare il debito*, o toglierne via una parte prima di mandarlo al Monte (2); e peggio assai, di smembrarlo dappoi, di tre quinti in Firenze (3), e del quaranta per cento in Milano, come incontrò al Monte di San Carlo nel 1726 (4); e di abolire gl'interessi per sempre, massimamente se le paghe decorse fossero molte; così fermo il corso ai frutti avvenire, facevano del capitale un corpo cogl'interessi passati, ed estinguevano a rate (5). In Venezia il creditore ebbe in ogni tempo, se non isbaglio, facoltà di recare gl'interessi a capitale, se lo voleva (6). Più insana violenza di quella de'

(4) *Prov. Fior.*, 4 gennaio 1451, 7 settembre 1458 e 24 marzo 1474, Mss. Arch. Fior.

(2) Villani M., III, 106.

(3) Segni, *Stor. Fior.*, lib. V.

(4) Custodi, *Ist. Mil.*, cap. XXII: Milano, 1824-1825.

(5) Giannotti, op. cit., II, 163. Ammirato, *Ist. Fior.*, lib. XIV. Ferro, *Diz. Dir. Com. Ven.*, II, 852.

(6) *Cons. Gen. Ven. Delib.*, 14 settembre 1389, filza *Affrancazione de' Monti*, Ms. Arch. Ven.

Pisani non credo che sia. Nel 1370, avendo eglino fondato una Massa novella, vollero bene che, per tener fede, vi si congregassero i capitali della Massa vecchia ed anco i frutti con-
tati in capitale; ma (qui sta il buono) solo la metà; e dell'altra metà il Comune fosse libero ed assoluto (1). Non paghi a tanto, nove anni dopo, per l'utile e comodo del Comune (questo ben s'intende) ed anco delle singolari persone (almeno non di quelle che avevano danari nella Massa), aggiunsero, che il fiorino della Massa, o vogliamo i suoi crediti, non si potessero vendere per oltre la terza parte del primo valore; con che il Debito Pubblico di netto fu scemato di due terzi; e che avesse la preferenza a comperarli lo Stato, a cui si dovessero vendere per quel prezzo e meno: per siffatta guisa stremato il debito, l'assegnamento suo, che era la gabella della vena del ferro, ritornò al Comune per pagare il soldo della Masnada (2). Onde io, in verità, devo esclamare di cuore: vivano i Ciompi di Firenze. I quali se nel loro pazzo tumulto, invasati da odi e da inganni, e punti dalla povertà, vennero al partito, vagheggiato pure oggi da certi strani riformatori, d'imporre, senza forse capirne, alla Signoria sbigottita, che il Monte non rendesse più Paghe, ma solo il capitale in anni dodici, ogni anno un danaro per lira; quando poi ebbero in mano la sconcia legge, essi, che per avventura non avevano un picciolo sul Monte, lasciaronla cadere e non ne fecero altro (3). Certo non bontà di studio nè di giustizia si ritrova in questi ed altri simili termini da spianare ed estinguere i Monti. Ma de' regolari e degl'ingegnosi assai non ci ha difetto: mettendo dall'un de' lati i Monti vitalizj che si risolvevano per condizioni ap-

(1) *Prov. Pis.*, 24 febbraio 1370, Ms. Arch. Pis.

(2) *Id.*, 25 agosto 1379. Ms. cit.

(3) Capponi G, *Tumulto de' Ciompi* (R. I. S., XVIII), pag. 1119.

poste alla vita del Montista. Per dire di alcuni di que' modi, in Venezia si faceva una *Cassa* detta *di francazione*, ove si mettevano gli avanzi della Camera degl' Imprestiti, quelli principalmente delle rendite obbligate al pagamento dei Pro, il ritratto dalla vendita delle pubbliche possessioni e quello dalle spese scansate; vi si aggiungeva il getto di alcune tasse imposte a tal fine, a mo' di esempio, di uno e mezzo sopra ogni mille ducati del capitale degl' Imprestiti per anni cinque, del terzo dei Pro per lo stesso tempo, del cinque per cento sulle mutazioni di proprietà; e con que' danari si redimeva a rate, comprando i crediti al settanta ed all' ottanta per centinaio, ed anco alla pari nella prima metà del secolo quattordicesimo: la quale compra o redenzione s' incominciava dalle partite più leggiere, talora da quelle inferiori a lire dieci (1). Il disegno veneziano più perfetto, che è quello immaginato da Francesco Priuli, nel 1577, richiese che la Cassa di Francazione si formasse dagl' interessi dei capitali di mano in mano affrancati e da centoventimila ducati levati dal provento di alcune gabelle; la quale affrancazione si dovesse fare annualmente, per modo che il Debito Pubblico ogni anno scemasse di centoventiseimila ducati (2). I Fiorentini avevano il *Monte di Diminuzione*, poi chiamato *Assegnamento d' Estinzione*, che mantenevano colle Paghe sostenute o ritenute a quell' oggetto di estinguere il debito, con certe particolari gravezze messe ai sudditi, coll' imposte alle Paghe (anco del quarto), coi crediti di Monte confiscati, con certe multe, e cogli avanzi trovati al termine dell' ultima riforma od al saldo

(1) *Delib. Cons. Magg. Ven.*, 8 Maggio 1316. (*Capit. Imprest. Albus*), 11 maggio 1339; (*Id.*), 17 aprile 1375; (*Ceruleus*), 26 gennaio 1381; (*Niger Magnus*), 19 giugno 1442; (*Id.*), 3 marzo 1444; (*D' Oro*), 12 gennaio 1489: *Mss. Arch. Ven. Romanin*, op. cit., VIII, 367.

(2) *Filza Parti diverse circa l' Affrancamento della Cecca*, Ms. Arch. Ven.

del Monte (1); e con quell' assegno facevano le *fini*; vo' dire, pagavano i creditori o ricomprando crediti di Monte di cittadino sopportante, quali volessero, o traendone tanti a sorte, quanta era la somma accumulata, la quale ultima usanza già praticavano nel secolo quattordicesimo (2); si compravano ancora co' danari del *Monte de' Composti*. Venendo allo straordinario, i Fiorentini usarono alcuna volta che chiunque, per l' addietro, avesse comprato Danari di Monte, dovesse renderli al Comune per lo costo con due per cento più; il che avveniva ne' passaggi de' prezzi dal basso all' alto, per accalappiare chi aveva fatto buon mercato di quei Danari (3). Carte genovesi del suddetto secolo quattordicesimo m' insegnano, che in Genova i *Mutui* pubblici si rendevano, come in Firenze, alla ventura, ogni tre mesi, mandando innanzi le Spezzature minori di lire una, e pagandoli col sovrappiù del prestito, stantechè a tal uopo, nell' imporli, quei mutui si domandassero assai vantaggiati (4). Parimente si pagavano alla ventura in Venezia, giusta il disegno del Priuli (5). Ma, del resto, fino da' tempi più vetusti i Genovesi, assicurando i prestatori per certo tempo sopra alcuna gabella, costumarono di riserbarsene una parte: la parte così venduta od assegnata, chiamata *Gabella di Cassa*, forniva il pagamento degl' interessi; e quella riserbata, chiamata *Coda* ed anche *Coda di Redenzione*, amministrata dagli Ufficiali delle Compere, serviva all' estinzione del debito ed alla re-

(1) *Prov. Fior.*, 22 gennaio 1431; *Delib. Bal. Fior.*, 7 settembre 1458; *Prov. Fior.*, 23 gennaio 1467, 21 marzo 1474 e 28 marzo 1476. Mss. Arch. Fior. Canestrini, op. cit., I, 127, 128, 242, 429.

(2) *Prov. Fior.*, 12 dicembre 1380 e 21 marzo 1474, Mss. Arch. Fior.

(3) Boninsegni, *Storia Fiorentina dai primi tempi fino all' anno 1410*, pag. 722: Firenze, 1581.

(4) *Regulae Comperarum Capituli* (1303), fol. 14, 144, Ms. Arch. S. Giorg.

(5) *Filza Parti diverse*, ecc., cit.

denzione della gabella obbligata, distribuendosi al termine dell'anno a lira e soldo fra i Partecipi. S'introdusse poscia che gli Ufficiali suddetti non più pagassero l'assegno della Coda alla fin d'anno, ma l'aumentassero, comprandone de' Luoghi, e cogli' interessi di questi ne acquistassero subito altri via via, infino a che veniva ad accumularsi la somma richiesta a liberare tutta quanta la gabella obbligata, la quale ritornava allora allo Stato, e quindi s'estingueva il debito.

Questo è il *Moltiplico*, di cui fanno trovatore il genovese Francesco Vivaldi nel 1371; quantunque io non sia guari persuaso che prima di lui non si praticasse almeno alcun che di simigliante, se non quel desso. Sia che si voglia, dopo quell'anno, il modo d'estinzione attribuito al Vivaldi si rese generale per tutta Italia; ed oggi ancora, in tanta luce e pompa di scienza, benchè paia così facile ed ovvio, forse non abbiamo di meglio; se non che noi ci travagliamo ad accendere, non ad estinguere. Il merito grandissimo che nessuno può torre nè menomare a Francesco Vivaldi, è d'essersi fatto capitano a quella generosa e nobilissima schiera di cittadini, i quali colle loro sostanze s'adoprarono a diminuire il debito della Repubblica genovese e a confortare la cittadinanza bisognosa. Intendo parlare de' fondatori delle Colonne, dette *di pietra* o *lapide*, dalle statue o lapidi che per memoria e gratitudine s'inalzavano a loro nel Palazzo di San Giorgio e negli altri istituti beneficati della città; lasciati o donati, quelle Colonne, di tanti Luoghi da moltiplicarsi dagli Ufficiali delle Compere infino a tanti; e poi convertirsi negli oggetti ordinati. La quale liberalità fu di tale efficacia, che i Luoghi novanta messi dal Vivaldi nell'anno 1371 a moltiplicare in sulle Compere del Capitolo per isdebitare il Comune, alla morte di quel benemerito montarono a quattrocentoquarantotto; e nell'anno 1467 a settemila trecento-

settantasette (1), non ostante che si fossero quasi estinte con essi nel 1454 le Compere della Pace, ed assottigliate quelle del Capitolo, e non restasse intera che la Compera del Sale (2). E per fermo, come questo ordinamento fu capace di spegnere una parte del Debito Pubblico genovese, così avrebbe fatto del resto, se la Repubblica, troppo spesso necessitata, non avesse posto le mani sopra quei cumuli; onde l'estinzione si aveva sempre in cospetto, e non si arrivava mai. Quando ripenso agli urti di quelle avverse e prepotenti esigenze, io per me non veggio che si potesse opporre miglior riparo di quello del *Contractus magnus solidationis*; mediante il quale lo Stato, nel 1539, cedè in assoluta padronanza alla Compagnia di San Giorgio settantanove gabelle, e la Compagnia lo chetò d'ogni suo credito; con che il debito, prima redimibile, pel fatto volontario de' creditori, diventò perpetuo (3). Da quindi in poi, in Genova non si parlò più d'estinzione; chè veramente non v'era più debito, ma sì un capitale comune da trafficarsi a utilità della Compagnia, non da restituirsi. Onde i Moltiplici delle Colonne di Pietra continuarono ad operare solo per gli altri oggetti di loro istituzione, edifizj pubblici, strade, ponti, moli, opere di beneficenza e di religione, e particolarmente per alleviar le gabelle più gravose alla povera plebe. Scomparvero perciò le tasse su i servi, su l'imbottatura, sul carreggio del vino,

(1) Nella iscrizione alla statua del Vivaldi fu scritto che i suoi novanta Luoghi nel 1467 erano sbalzati a ottomila. Ma mi pare che non istia, poichè il Cartolario *P. N.* della Colonna per l'anno suddetto, riportando nel foglio 470 partitamente il conto di quell'assegno, lo ferma in Luoghi 7377, 21,04, 4. Trovo nello stesso conto che il provento nell'anno 1467 fu di lire 3 e soldi 14 per Luogo; ed il Cuneo dice di sua testa lire 3 e soldi 3.

(2) *Contractuum Cod.* 34, fol. 29, Ms. Arch. S. Giorg.

(3) *Contractus magnae solidationis*, 11 jul. 1539, Ms. Arch. S. Giorg.

sulle piatte dell'arena, su i panicuocoli, sul peso e marca; scemossi quella del grano: e così levata una gabella, non poteva rimetterla lo Stato senza il sentimento della Compagnia (1). A me pare oggimai, benchè degni di più agio e di maggior consulta, di avere, il meglio che ho potuto, ridotto in iscorcio, come lo consentiva l'asprezza della materia, gli ordini e gli avvenimenti principali dei Monti. Mi sia lecito ancora di toccare lievemente le ultime vicende del Monte di San Giorgio, e del Monte Comune di Firenze, il quale comprese tutti gli altri Monti fiorentini nell'anno 1746 (2); acciocchè da que' due, altissimi e memorandi, possa il Lettore far sue ragioni della fine degli altri. I Monti novelli delle Paghe e di Conservazione di Genova erano presso ad aver compiuto il loro lavoro: rimanevano pochi debiti; nuova vita e vigorosa s'apparecchiava a San Giorgio; quando scoppiò la Rivoluzione francese. Il Segretario Fiorentino aveva scritto, che, se San Giorgio avesse occupato tutta Genova, ne sarebbe sorta una Repubblica più che la veneziana memorabile; perchè libertà e vita civile e giustizia e ogni bontà albergavano in lui, donde si manteneva la città piena di costumi antichi e venerabili (3). Or la prima riforma, soffiata dalla Rivoluzione, che pure, secondo l'usanza, di libertà e giustizia si proclamava, uccise San Giorgio. L'uccise, imperocchè gli tolse in un punto la giurisdizione civile e criminale, le sue entrate particolari, le sue *Sagristie*, e tutte le gabelle ch'egli aveva avuto in soddisfazione de' suoi crediti verso la patria, da lui salvata più volte, non mai forzato, ma di grande e buono animo, col senno, colla borsa e colla spada. Il nuovo reggimento gli obbligò in iscambio la ren-

(1) *Iscrizioni alle statue di Luciano Spinola e di Battista Lomellino nel Palazzo di San Giorgio*. Cuneo, op. cit., pag. 138.

(2) Cantini, *Legisl. Tosc.*, XXV; 316.

(3) Machiavelli, *Ist.*, lib. VIII.

dita delle gabelle ritolte, e dichiarò sacro il debito, mentre patti sacri violava (1). Ma la Compagnia omai era esangue, chè il rompimento della fede l'aveva ferita nel cuore. E tuttavia in quell'estremo il Biglietto del suo Cartolario nell'anno terzo della Repubblica afforastierata peggiorava solo del dieci per cento; laddove i mandati della Tesoreria, chiamata pomposamente Nazionale, perdevano il quaranta (2). Il che dà chiaro a divedere che brutta e grande violenza uccise quella Compagnia, non ella morì di sua morte, avanzandole ancora tanta virtù nelle ultime ore; come uccise poco appresso la stessa Repubblica. Si poteva ben dire: *Haec mera libertas, hanc nobis pilea donant* (3); e voglia Dio che non ci apparecchino di peggio per l'avvenire. Brevemente, le cose precipitarono a tale che alla fine parve grande ventura, e si tolse a grazia, che la Signoria forestiera, incamerati gli avanzi dell'eredità gloriosa, si assumesse di pagarne l'interesse alla norma del suo terzo Consolidato; a ragione, cioè, di franchi uno e centesimi venti, quando l'adeguato de' proventi di San Giorgio dell'ultimo decennio era salito a franchi tre e centesimi ottantatrè (4). Del Monte Comune fiorentino i Medici degli ultimi tempi avevano statuito che la Decima ne redimesse via via i crediti; e quindi la Decima si appellò *Tassa di Redenzione*; ma non redense mai nulla (5). I Medici, divenuti Duchi e Granduchi, come di ben altro, ponno gloriarsi di avere trovato nel loro paese, ascesi al trono, un Debito Pubblico non maggiore di cinque milioni

(1) *Costituzione democratica dell'anno 1797*, articoli 388, 389.

(2) Corvetto, *Saggio sopra la Banca di San Giorgio*, pag. 38: Genova, 1798.

(3) *Pers., Sat. V.*

(4) *Legge del 15 messidoro*, anno XIII (4 luglio 1805), tit. XV, § 31.

(5) Zobi, *Storia civile della Toscana dal 1737 al 1848*, I, 25: Firenze, 1850-53.

di ducati, e di avervene lasciato uno di quattordici (1). Leopoldo I non poteva non pensarvi nella sua riforma civile ed economica. Ordinò pertanto, si cancellassero ne' libri del Monte i crediti delle Comunità, Vicarie e Popoli ed a ristoro si annullasse in perpetuo altrettanta Tassa di Redenzione, a tal ragguaglio che per ciascun Luogo di cento scudi di capitale di Comunità creditrici risparmiassero tre scudi e mezzo di Tassa; costrinse pure le Comunità di versare in sul Monte tutti i danari apparecchiati per reinvestire a cambio od a prestito, ricevendo altra cassazione proporzionata di Tassa; colle quali somme divisava saldare e dimettere altrettanti singoli Logatari (2). Lascio stare se l'importanza della Tassa valesse ad appaeggiare per avventura quella del debito, di che dubitano molti; e se lo Stato alla lunga avrebbe potuto reggersi senza gravezze prediali. Ma qualche beneficio ne sarebbe scaturito; se non era che il regno di Leopoldo non bastò a rendere intera l'iniziata riforma; la quale subito fu dannata dal successore, ed il Monte ripristinato (3). Ma il successore anch'egli bastò poco. E Napoleone sopraggiunto, venendo tosto alle corte, come soleva e poteva, con decreto del 9 aprile 1809, atterrò di tratto il Monte Comune, rimovendone senza compenso le poste dell'antico Governo e quelle degli Ordini religiosi e del cavalleresco di Santo Stefano aboliti; cassò parimente quelle de' Luoghi Pii, Comunità, Collegi, Scuole, e quelle che gettavano una rendita minore di centoventi franchi, ma compensandole con altrettante rendite costituite dal Demanio pubblico; finalmente a' creditori spicciolati consegnò tanti beni urbani e rustici, da distribuirsi e aggiudicarsi fra loro nella forma che avrebbe

(1) Zobi, *Stor.*, cit., I, 25.

(2) *Editto* del 1º marzo 1788.

(3) *Editto* del 20 settembre 1794.

egli accennato. Così anche questo Monte cadde e disparve. Tuttavia coi Monti non ebbe fine il debito. Subito rinacque e giganteggiò, con i suoi pericoli, le sue gelosie, i suoi inganni, con meno sicurezza, con meno civiltà e nobiltà ne' suoi maneggiatori, gente di patrie diverse o senza patria; con più potenza, la quale oggimai usurpa l'imperio. Solo i nomi nostrani e pochi ordini non de' cattivi si cambiarono, alcuni de' buoni si omisero; poichè noi diciamo sempre di riformare, e spesso non facciamo che trasformare, se non peggioriamo.

STORIA DEI GIUSTINIANI DI GENOVA

del prof. CARLO HOPF, trad. da A. WOLF

(Continuaz. v. pag. 400).

Tornado alle vicende che durante questi decenni modificano la posizione della Maona verso i suoi vicini in Oriente, ci presentano anzitutto i suoi rapporti con Venezia un rapido avvicinarsi di guerra e di pace. Focea vecchia presa nel 1379 dalle galee venete, che nell'istesso anno abbruciarono i sobborghi di Scio (1); nel 1382 rapporti di pace e d'amicizia (2), agevolati e promossi mercè le cure che il podestà di Scio Bartolomeo Pellegrino prodigò ai Cristiani fatti prigionieri presso Nicopoli (3); nel 1398 (4) e 1402 (5) negoziati per un'alleanza contro i Turchi proposta da Venezia; nel 1403 guerra ancora (6), però presto sopita. Ed

(1) Archivio municipale di Perugia. Bolle e diplomi del sec. XIV, n. 7. Ducale del 4 genn. 1380.

(2) Misti. T. 37, fol. 210 a.

(3) Chronique de Froissart. éd. Buchons, Paris 1826-8. T. 5, p. 5; T. 6, p. 31, 43.

(4) Misti T. 44, fol. 210 b.

(5) Misti T. 45, fol. 443 b.

(6) *Stella* p. 1200. — *Ag. Giustin.* l. 4, fol. 186 b. — *Interiano* l. 4, fol. 152 a. — *Folietta* l. 9, p. 525. — *Bizar.* l. 10, p. 202. — *Livre des*